

Atti degli Apostoli 2,42-47; Salmo 117 (118); 1° Pietro 1,3-9; **Giovanni 20,19-31**

Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre!

«La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!". Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome».

20,20: «mostrò loro le mani e il fianco»: il Signore risorto è lo stesso Gesù che ha sopportato la passione, a questo punto esibisce i «segni» agli apostoli. Gesù entra quindi a «porte chiuse» (cfr. Giovanni 20,19). 20,22: Il «soffio» raffigura il dono dello Spirito Santo, nella nuova creazione (cfr. Genesi 1,2; Ezechiele 37,9). 20,24-29: Tommaso da «incredulo» diviene «credente»; ora è rimproverato dal Maestro, perché ha preteso di vedere e toccare, non accogliendo la testimonianza degli altri discepoli. È invece questa la condizione degli uditori del vangelo che, «accedono» al Risorto e, alla realtà della sua manifestazione alla Chiesa, mediante i testimoni. 20,30-31: Ci avviamo chiaramente alla conclusione del vangelo.

Il Vangelo di questa domenica presenta la figura di Tommaso e, il suo cammino di fede. Questo individuo rappresenta l'uomo di oggi, per il quale è difficile «credere» se, egli stesso non sia stato assicurato prima, dalla presenza di segni concreti. «Credere» significa, prestare fede, avere fiducia e, tuttavia «essere convinti». Il protagonista di oggi quindi è l'Apostolo Tommaso (in greco «Didimo» che significa «gemello»), divenuto assai celebre proprio per l'episodio della sua incredulità. Probabilmente farà parte anche lui di quelli che moriranno lontano da Gerusalemme, forse martire in India, dove ancor'oggi i pochissimi «cristiani» sopravvissuti in quell'area, ne conservano la memoria secondo un rito proprio. Tommaso aveva già manifestato dubbi e perplessità sull'operato del Cristo, come in occasione della «onoranza funebre» all'amico Lazzaro, con un'espressione inconsueta: «Andiamo anche noi a morire con lui!» - (Gv 11,16). Le incertezze sull'azione evangelizzatrice del Maestro affiorano (in Tommaso) anche in quella circostanza serale, per altro già di per sé molto carica di tensione: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via!». A questo punto l'Apostolo Tommaso interrompe il Maestro, con un'altra sua esclamazione: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Il Maestro, allora, risponderà così: «Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita». Il culmine della testimonianza di Tommaso avverrà tuttavia soltanto in seguito, vale a dire dopo la Risurrezione di Gesù! Gesù, quindi, si presenta di nuovo in mezzo ai discepoli e, in quest'occasione, Tommaso è con loro. Quest'uomo arcigno, al primo momento, aveva dubitato palesemente dei suoi fratelli. Allora, Gesù si presenta dinanzi a Tommaso (e agli altri) e, «gli fa vedere di essere vivo», di non essere un fantasma o, un'allucinazione degli stessi discepoli. La risposta di Tommaso è sorprendente: egli si rivolge a Gesù e, lo chiama «Mio Signore e mio Dio». Gesù, nonostante tutto, termina insegnando che, la fede, non dovrà essere fondata sul fatto di aver visto il Signore, bensì, sulla testimonianza di coloro che l'hanno visto prima! Anche per noi, come per tutti i credenti di oggi, il segno esteriore non è quello dell'incontro fisicamente visibile con Gesù risorto! Piuttosto, i «segni» sono diversi e, sono quelli offerti, dalla testimonianza degli Apostoli di oggi (Vescovi), dalla stessa Liturgia, dalla testimonianza dei Santi e dei Beati (come l'indimenticabile Papa Giovanni Paolo II), dalla continuità (ed estensione) della fede viva della Madre Chiesa. Per noi «cristiani», in definitiva, il segno esteriore è accompagnato dal dono dello Spirito Santo che, conferma e illumina la Parola stessa, oggi, letta e ascoltata. E' bene forse ritornare, con la mente, all'interno di quella stanza, in quella sera. Proviamo allora immaginare anche l'atmosfera che si poteva respirare in quelle ore, dovevano indubbiamente prevalere le tenebre, sia quelle esteriori, sia quelle interiori, come il buio della notte, con le porte della casa sprangate per timore dei giudei e, che Gesù irrompe sulla scena, proprio a questo punto. «Si fermò in mezzo a loro» e, da allora non sarà mai più come prima! Questo sarà possibile perché, il Maestro ha sperimentato, in precedenza, le tenebre o meglio il buio della morte! Mostrerà agli Apostoli, le sue mani (forate dai chiodi), il costato squarciato dalla lancia. Tommaso rimane incredulo perché non «vede» la morte del Figlio di Dio, come «condivisione», bensì, la percepisce come una sonora sconfitta. Sulla croce del Golgota, invece, non trionfa la morte, bensì l'Amore: la condivisione del Cristo al massimo grado. E' proprio per quest'inconcepibile «logica d'Amore» che dalla Pasqua scaturisce la pace («Pace a voi!»), la gioia («i discepoli gioirono»); lo Spirito come sorgente e principio della riconciliazione universale (la remissione dei peccati). Quel Gesù, che sembrava sconfitto per sempre dalla morte, è in realtà il «Kyrios», vale a dire il Signore della morte («Venne Gesù ... e i discepoli gioirono al vedere il Signore») e, il Dio della vita («Mio Signore e mio Dio!»). Credere in Lui, credere nella sua Pasqua, significa, sostanzialmente, aver «scoperto la via» della «vita piena».

Nel Vangelo di Giovanni, l'esperienza della risurrezione orbita, sostanzialmente, attorno a due verbi che sono «vedere» e «credere». Pietro (nell'episodio precedente) entra nel sepolcro di Gesù e, vede le bende per terra e il sudario arrotolato in disparte. A questo punto, entra nel sepolcro anche Giovanni (il discepolo amato) che era giunto per primo al sepolcro, il quale, «vide e credette». Per capire ancor meglio Tommaso, è bene ricordare che precedentemente, Maria di Magdala che si ferma a piangere presso il sepolcro, dopo l'incontro con Gesù risorto, si reca dai discepoli e, annunzia loro: «Ho visto il Signore» e, i discepoli che fanno l'esperienza dell'incontro con il Signore, riferiscono a Tommaso: «Abbiamo visto il Signore». «Mio Signore e mio Dio» (cfr. Gv 20,26-29). A distanza di otto giorni dal primo incontro, Gesù risorto si presenta di nuovo ai discepoli e si rivolge in modo personale e diretto a Tommaso, invitandolo a passare finalmente dall'incredulità alla fede. Tommaso, per credere, intende vedere, vuole ravvisare di persona, che nelle mani di Gesù ci siano, effettivamente, i segni dei chiodi! Dinanzi a Gesù risorto però che si fa vedere con i segni della passione, esclama: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù Cristo, in questa specialissima circostanza intende a sua volta tracciare il percorso della fede per tutti, anche per noi, oggi, con l'affermazione chiara: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno». La prima parte della narrazione ruotata quindi attorno al sepolcro di Gesù trovato aperto e vuoto, si conclude con la scena dell'incontro del Signore risorto con Tommaso, uno dei «dodici». Evidentemente a Gesù, tutto questo non può bastare, perché il Maestro incarica i discepoli di accrescere, estendere, la sua missione sulla terra. I discepoli sono, effettivamente, colmi di gioia nel vedere Gesù, che si presenta con i segni della passione e annunzia loro la pace! Con un gesto simbolico, «alito su di loro», Gesù dona lo Spirito santo ai discepoli e, con una formula d'investitura da loro il potere di rimettere i peccati. Essi annunziano l'esperienza (del loro incontro con il Signore) a Tommaso, che non era presente. Tommaso, per credere (come per altro per ciascuno di noi, oggi) esige di «vedere personalmente» Gesù, con i segni della sua Passione. L'esperienza dell'incontro con il Maestro (dopo la risurrezione) avviene la sera del primo giorno della settimana. Lo stesso giorno nel quale, Maria di Magdala, ritrova aperta e, vuota, la tomba di Gesù. In questo specialissimo incontro, Gesù risorto libera i suoi discepoli dalla paura e, si fa conoscere come il Signore, comunicando a essi i suoi doni. I discepoli, a questo punto, sono pieni di gioia e, pronti per prolungare la sua missione. Le perplessità e le resistenze, che nella tradizione evangelica comune accompagnano l'esperienza pasquale, sono tutte concentrate nella figura di Tommaso. L'esperienza di quest'ultimo, che fa parte a tutti gli effetti del gruppo dei «dodici», raffigura il superamento definitivo della crisi dei discepoli, nel loro cammino di fede. Intanto i discepoli che hanno incontrato Gesù risorto, riferiscono al loro compagno: «Abbiamo visto il Signore». Egli per credere, pretende tuttavia di vedere le mani e, il costato di Gesù risorto! Tommaso, alla pari degli altri discepoli, quindi, esige di fare un'esperienza, personale e diretta, di Gesù risorto, senza alcun intermediario! Anch'egli vuole vedere Gesù risorto, con i segni della sua passione. Le parole di Tommaso rilevano che esiste un rapporto importante, tra il «vedere» e, il «credere», nell'esperienza pasquale dei primi discepoli. Gesù si presenta ai discepoli che si trovano ancora insieme in un luogo a porte chiuse. Questo particolare non impedisce, tuttavia, che Egli venga e si faccia vedere. Il destinatario del secondo incontro di Gesù risorto è Tommaso! Nel Signore che si mostra a Tommaso risorto, i «segni» della morte in croce rappresentano il suo Amore sconfinato, che porta fino al dono estremo, a quello della dipartita finale. Alla fine, Tommaso risponde con una vera e propria «professione di fede», nella quale si concentra il messaggio di Pasqua (e di tutto il Vangelo di Giovanni). Gesù arriva al termine, con la «beatitudine» pasquale di Tommaso, nella quale traccia un vero e proprio «statuto» dei fedeli cristiani. E' altresì bene rilevare che, Tommaso giunge a credere, non tanto perché ha visto e, verificato le ferite nel corpo di Gesù risorto, bensì, sulla base del suo invito: «Cessa di essere incredulo e diventa credente». Questo invito è rivolto, ancor'oggi, anche e, soprattutto, a ciascuno di noi! E' bene, non scordarlo mai! La «professione di fede» di Tommaso è la sua risposta alla «parola», all'«invito» del Maestro; a questa, in definitiva, s'ispira la tradizione biblica, dove si esprime la fede in Dio, unico Signore! Nelle parole di questo discepolo, si percepisce anche l'eco profondo delle preghiere dei Salmi, nelle quali l'invocazione «Dio mio» è sovrapposta dal titolo di «Signore». A questo punto, si realizza la promessa della Nuova Alleanza, in essa la comunità risponde incessantemente: «Dio mio», in Gesù Risorto! San Tommaso non può, non, rappresentare tutti i «discepoli» che sono divenuti, nel frattempo, «credenti», proprio grazie all'«incontro personale» con Gesù Risorto! Il «cammino di fede» di chi ci ha preceduto, come anche quello «luminoso» di Giovanni Paolo II, non può, non, esprimersi con l'esclamazione: «Abbiamo visto il Signore»! Quest'uomo rappresenta allora, come oggi, tutte quelle persone, che pur lentamente o tra mille ostacoli e difficoltà quotidiane, progrediscono verso la meta finale, con una fede autentica. Gesù, pur riservando una beatitudine particolare per chi crede senza incrinature, accetta di buon grado di concedere un'altra prova al discepolo esitante, quindi, a ciascuno di noi, oggi! La fede nel Dio «cristiano» è una conquista faticosa e, talvolta dolorosa, tuttavia, ancor'oggi la Madre Chiesa proclama al mondo, l'annunzio pasquale («Abbiamo visto il Signore!») e, ciò nonostante, attende (con pazienza e con umiltà) che il mistero della libertà umana, illuminata stavolta dalla Grazia divina, possa gioiosamente giungere a professare il suo atto di fede: «Mio Signore e mio Dio».